

Seminari Convegni Mostre

Disegni di architettura italiana dal dopoguerra ad oggi.

Dalla collezione Francesco Moschini – AAM Architettura Arte Moderna Poggio a Caiano, Scuderie medicee 9 febbraio – 1 aprile 2002

Antonio Labalestra

L'idea del disegno come luogo ontologico in cui ha origine la forma aleggia sulla mostra tenutasi, non casualmente, nelle scuderie medicee di Poggio a Caiano. Il merito più grande che va ascritto alla raccolta di disegni tratta dalla collezione di Francesco Moschini, e al relativo catalogo, è quello di sedare definitivamente l'equivoco di considerare il disegno d'architettura semplice strumento di prefigurazione dell'esito di un'impresa costruttiva di là da venire.

Questo fraintendimento, che ha influito sulla deteriorata declinazione della definizione di *architettura disegnata*, è definitivamente accantonato a favore della riscoperta di una cultura della manualità in cui idea ed esecuzione divengono forma tramite un processo di definizione aristotelico, che appare completamente invertito, ad esempio, nei disegni di Mario Ridolfi. Nelle sue tavole di studio per il «manuale dell'architetto» la stratificazione del segno diventa il senso sofferto di un operare che vuole ricondurre, attraverso la sovrapposizione, a rielaborare il dettaglio architettonico all'interno di un'inusuale astrazione formale, dove tra il disegno e la costruzione s'innescano una fortissima relazione di scambio. Nell'allestimento, ricavato tra gli spa-

Seminars Conferences Exhibitions

Architectural drawings in Italy from the Second World War to the present day.

From the Francesco Moschini Collection – AAM Architecture and Modern Art
The Medici Stables, Poggio a Caiano
February 9th – April 1st, 2002

Antonio Labalestra

Drawings as the ontological birthplace of form is an idea that hovers over this exhibition held, not by chance, in the Medici Stables in Poggio a Caiano. Its greatest merit – thanks to the numerous drawings from the Francesco Moschini collection and the exhibition catalogue – is to have finally put to rest the misunderstanding that considers architectural drawings simply as a way to prefigure the outcome of a future building project. This mistake negatively influenced the definition of drawn architecture, but at long last it has been put aside and substituted by a renewed appreciation for manual skills. In this context, an Aristotelian process superintends the transformation of ideas and their implementation into form, a process achieved in full, for example, in the drawings by Mario Ridolfi. In the studio drawings for his "architect's manual," the stratification of strokes represents the laborious superimposition method he uses to re-elaborate the architectural detail of an unusual formal abstraction, thereby activating an intense exchange mechanism between the drawing and the building. In the exhibition area recently restored by Franco Purini, the

zi restituitici dal recente intervento di Franco Purini, i disegni esposti sono sospesi come in camere di decantazione; disegni che hanno contribuito a emancipare gli esiti dell'architettura moderna e a indicare, tramite la definizione di una dimensione teorica, la strada della postmodernità, ponendosi come vero e proprio *manifesto programmatico* di quel generalizzato desiderio di prendere le distanze nei confronti della concretezza del costruire e giustificato in nome anche della convinzione politica del rifiuto del compromesso.

Percorrendo la sequenza dei *cantucci poetici*, come li definirebbe Moschini, si percepisce come la mostra sia calibrata sull'intuizione dell'importanza che il disegno aveva per una certa generazione di architetti, nati tra gli anni trenta e quaranta finché ai cinquanta, che, esclusi dalla possibilità realizzativa, si rifugiavano nella pratica del disegno come viatico per sdoganarsi dalla pesante eredità di illustri predecessori e, soprattutto, pur se con esiti differenti e complessi, alla ricerca di una dimensione teorica del progetto.

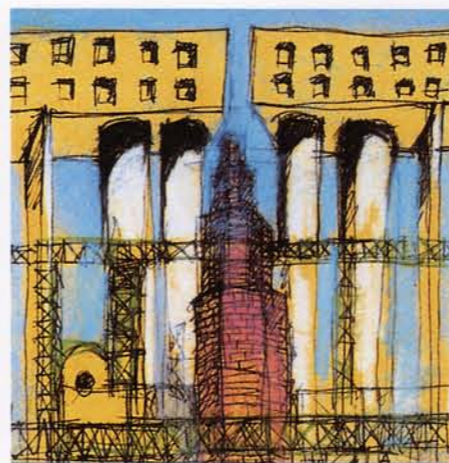
Come gli studi sulla tipologia edilizia e la morfologia urbana, condotti da alcuni architetti lombardi, tra cui Carlo Aymonino, Aldo Rossi e Giorgio Grassi, o le sperimentazioni sulla geometria proiettiva per una certa area romana, tra cui lo Studio Labirinto e Mario Seccia o l'incidenza sull'area fiorentina della dimensione artigianale dell'operato di Ridolfi.

L'esperienza critica di Francesco Moschini, inverteasi nell'operosità delle gallerie di Architettura e Arte Moderna, nelle sedi di Milano e Roma, e nell'attività editoriale, appare qui restituita attraverso un materiale vastissimo di oltre duemila disegni e svelata secondo la logica combinatoria del Nanni Balestrini di *Come si agisce*. Il risultato è il ritratto di un fenomeno molto complesso ed eterogeneo, rivelato attraverso il senso che accomuna alcuni tra i migliori disegni di architettura degli ultimi trent'anni: il continuo tentativo di rive-



rificare il senso del proprio lavoro secondo quell'attitudine pasoliniana di *restare / dentro l'inferno con marmorea / volontà di capirlo* e attraverso un impegno per una rappresentazione che non sia un tentativo di autoreferenzialità, ma continua tensione intellettuale che eleva il disegno a forma endemica del costruire. Nel ricco catalogo della mostra, pubblicato dalla casa editrice Centro Di, trovano spazio, per ragioni di affezione credo, oltre che di coerenza filologica, insieme alle riproduzioni a colori dei disegni e alle relative schede monografiche, interessanti saggi nei quali si tenta di ricostruire il relativo contesto culturale. Apre il volume un'intervista a Francesco Moschini, in cui il curatore indaga, non senza provocazioni, il lavoro che ha portato, in poco più di trenta anni, a tale collezione di disegni.

Poi, i testi di Franco Purini, Paolo Portoghesi e Renato Nicolini aiutano a inquadrare le diverse personalità nel giusto contesto culturale e a collocarle nei rispettivi ambiti, scandendo per gran parte di lì le modalità e tempi di lavoro. Viene resa così appieno, insieme all'affettuosa irriverenza e al disincantato testo di Giorgio Muratore, l'importanza del lavoro svolto da Moschini, nel tentativo riuscito di occuparsi, tra sguardi incrociati e continue contaminazioni interdisciplinari, degli aspetti specifici di una particolare ricerca architettonica, lontana dalle mode imperanti omologate al pauperismo culturale e al conformismo estetico, oltre



drawings are suspended, as if in a decantation chamber. These drawings have contributed to emancipating the effects of modern architecture and, by defining the theoretical dimension, have indicated the way towards postmodernism. They have become the Manifesto of that widespread sentiment eager to step away from the concreteness of construction and further justified by the political conviction that compromise was to be rejected.

When following the sequence of poetic corners, as Moschini would have called them, it is easy to see how the intuition behind the exhibition focused on how important drawing was for a whole generation of architects born in the 30's and 40's or even 50's. Unable to actually build their drawings, these architects used drawing as an encouragement to shake off the burdensome inheritance left behind by illustrious predecessors, but above all they searched for the project's theoretical dimension and found different and more complex solutions. For example, the studies on certain building types and urban morphology by a number of Lombard architects including Carlo Aymonino, Aldo Rossi and Giorgio Grassi, or the experiments on projective geometry by certain Romans including Mario Seccia and the Studio Labirinto, or the influence of Ridolfi's artisanal dimension on Florentines. Francesco Moschini's experience as a critic can be seen in his work in the Galleries of Architecture and Modern

Art in Rome and Milan and in his editorial activities. In this case, his efforts are reflected in the enormous amount of material – over 2000 drawings – arranged according to the combinatory logic of Nanni Balestrini in his book Come si agisce. The end result is a very complex and heterogeneous phenomenon. This can be seen in the trait that some of the best architectural draftsmen of the last thirty years had in common: the trouble they took to constantly question the meaning of their work based on the Pasolini-style approach of remaining/in hell with steadfast/desire to understand it and their efforts to avoid representation becoming a sort of attempt at self-reference rather than the uninterrupted intellectual tension that turns drawings into endemic forms of construction.

The splendid exhibition catalogue published by Centro Di is full of colour reproductions of the drawings and monographic reviews, but it also includes interesting essays – I believe for sentimental reasons as well as philological coherence – that try to describe the cultural context surrounding the drawings. The book is prefaced by an interview with Francesco Moschini in which the editor provocatively questioned him about the thirty years it took him to put together the collection.

The articles by Franco Purini, Paolo Portoghesi and Renato Nicolini help to set the different draftsmen in the correct cultural context and artistic field, as well as illustrating the work methods and schedules used by many of them. The illustration of the importance of Moschini's work is completed by Giorgio Muratore's astute and affectionately irreverent text which explains how Moschini, through continuous interdisciplinary contaminations and cross references, focuses on certain aspects of a specific architectural research that has nothing to do with the dominant styles associated with cultural

che a una concezione demiurgica della figura dell'architetto.

La stupefacente collezione di disegni, oltre a essere la concrezione materiale dell'impegno critico di Moschini, ne rivela un'affezione viscerale per il disegno come forma primaria del pensiero architettonico, spaginando un pluriennale impegno nel mettere in fase, tra arte e architettura, gli esiti di una comunità ideale intesa in termini sentimentali.

Il catalogo raccoglie, in un'accattivante veste grafica, la successione disarmante dei nomi celebri dei «maestri», come Ridolfi, Sacripanti, Rossi, Dardi, accostandoli ai protagonisti contemporanei del dibattito architettonico: da Anselmi fino a Pitzalis.

L'accento è posto sui differenti esiti delle loro ricerche. Gli oltre duecento disegni riprodotti, oltre a consacrare il valore documentario della pubblicazione e della mostra, stimolano una doverosa riflessione sugli esiti di un'intera stagione dell'architettura che, dall'immediato dopoguerra ai nostri giorni, ha costantemente mantenuto alta l'attenzione alle meditazioni grafiche pur se e quando sensibile alle fascinazioni tecnologiche.

L'ultima riflessione, emersa anche durante il dibattito tenutosi alla presentazione del catalogo, riguarda doverosamente la possibilità di intravedere una futura possibile collocazione per i disegni di questa collezione, questa grande testimonianza della cultura, rappresentata dai disegni della collezione.

Nell'intervista a Moschini, infatti, si legge un velato rammarico per non aver suscitato abbastanza l'ingordigia dei grandi contenitori del sistema dell'arte internazionale, accanto a un riposto desiderio di trovare una giusta collocazione tutta italiana e, soprattutto, un romantico sogno di vedere riascritti questi capolavori ai legittimi luoghi di appartenenza, rivelando così la chiara intenzione didattica di creare dei microcosmi di coerenza creativa.

pauperism and aesthetic conformism as well as a demiurgic idea of the architect.

Apart from being the physical material attesting to Moschini's work, the amazing collection of drawings reveals his visceral affection for drawing as the primary form of architectural thought: throwing his long years of effort and work in the field of art and architecture to the wind, Moschini uses his feelings and sentiments to arrange the creative works of an ideal community.

The catalogue, with its attractive graphics, lists the disarming multitude of famous names of the "masters" – Ridolfi, Sacripanti, Rossi, Dardi – and compares them to the modern protagonists of the architectural debate: from Anselmi to Pitzalis.

The wide ranging results of their research is emphasized and highlighted.

The more than 200 drawings confirm the documentary value of the catalogue and the exhibition as well as stimulating a long overdue reflection on an architectural period that, ever since the war, has constantly focused its attention on graphic meditations, albeit receptive to the call of technology.

The last point, which also came up during the debate held at the presentation of the catalogue, was obviously dedicated to the possible future of the drawings in this collection, due to the important expression of culture they represented.

In fact, what emerges between the lines of the interview is a covert disappointment for not having sufficiently wetted the appetite of the major international art institutions and a secret aspiration to find the right place in Italy. His is above all a romantic dream involving the return of these masterpieces to their legitimate birthplaces, a dream that clearly reveals Moschini's intention to educate by creating microcosms of creative cogency.